

Assunta Sautto, giovane giornalista di Secondigliano, ha raccolto quattordici esperienze di riscatto ambientate nelle periferie napoletane

Ugo Cundari

Sofia, dodici anni. Il fratello è nel carcere minorile di Nisida per porto abusivo d'armi. Il padre è stato condannato a trent'anni perché, dicono nel quartiere, «degli infami hanno cantato». Lei cresce in fretta. Dopo la licenza media vuole iscriversi a un istituto professionale. Sogna di diventare onicotecnica, è una specialista di forma, colore e decorazioni delle unghie. È brava, ha imparato guardando tutorial su YouTube e da un'amica di sua madre che fa questo lavoro. Odia leggere e studiare. Vive in un ambiente in cui i soldi si devono fare in fretta e subito. Un giorno, dopo essere andata con la madre a trovare il padre in carcere, realizza. Chi, come lui, per qualche anno ha tutto e poi perde tutto, non è un vincente. Uno così non può dare amore alla figlia, non può esserci quando lei si sposa, quando ha il primo figlio, quando inizia a lavorare. E allora lo odia e si convince ancora di più che non vuole fare la sua fine. La storia di Sofia è una delle quattordici raccolte in *Ultima speranza* (Il millimetro, pagine 146, euro 18) dalla giovane giornalista Assunta Sautto, nata a Secondigliano nel 2001. Storie di riscatto ambientate nelle periferie napoletane con protagonisti giovanissimi tra i 9 e i 13 anni come Gianluca, Bryan, Anita, Luigi, Alexi, Samuele, nomi inventati per raccontare storie vere di chi pur in contesti di degrado sociale e culturale, capisce che la scelta della malavita non conviene. Alla fine, il boss perde sempre, è ucciso o finisce in galera. E chi non lo capisce, è spacciato. Bryan, orfano, cresciuto con i nonni, è un bimbo sovrappeso. È tormentato dai bulli. Cresce, pratica arti marziali, il suo corpo diventa quello di un lottatore, agile, asciutto, muscoloso. Inizia a picchiare chi l'offende, chi gli manca di rispetto. Esagera. Lo arrestano. È la sua fortuna. A Nisida frequenta un corso per diventare pizzaiolo. È bravo, quando esce trova subi-

ASSUNTA SAUTTO
ULTIMA
SPERANZA
IL MILLIMETRO
PAGINE 146
EURO 18



Da Fokus

Il cinema spagnolo? Commedia umana

Torna a Napoli «La nueva ola – Festival del cine español y latinoamericano», che fa tappa da stasera a domenica da Fokus. Ad inaugurare la manifestazione alle 21.30 sarà Beatriz Arjona, madrina e coprotagonista di «Buen camino», il film con Checco Zalone di regista Gennaro Nunziante, che aprirà la kermesse tracciando la rotta per un confronto unico e ravvicinato con la commedia spagnola contemporanea e titoli come «Bajo terapia» di Gerardo Herrero (2024), «La noche que mi madre mató a mi padre» di Inés París (2016), «Vivir es fácil con los ojos cerrados» di David Trueba (2013) e «Voy a pasármelo bien» di David Serrano (2022).



QUANDO C'ERANO LE VELE
Un bambino a Scampia
(SERGIO SIANO/NEAPHOTO)

Nomi inventati ma storie vere: di speranza

to lavoro. Ci riesce grazie all'impegno di un educatore. E qui sta il grande pregio del libro di Sautto. Racconta il male ma il bene, stavolta, vince. Se non subito, nel lungo periodo. Grazie al lavoro silenzioso di sacerdoti, insegnanti, assistenti sociali, volontari impegnati e tenaci, «combattenti di frontiera» che si sacrificano per salvare ragazzi altrimenti destinati a uccidere o a farsi uccidere. Adulti che salvano bambini lavorando «in posti che stanno al confine tra due mondi e nel loro quotidiano s'impegnano a far vedere ai loro ragazzi cosa c'è oltre quella frontiera, spesso vista come un muro invalicabile». Grazie a loro, i ragazzi cresciuti in «ambienti sgarrupati» non cedono al richiamo della paranza ma decidono di resistere, di

scegliere l'onestà e la dignità. Gennaro vive con la madre. Il padre è in carcere. Odia la scuola, si assenta sempre. Il suo professore non si arrende. Lo chiama al telefono ogni mattina per convincerlo a tornare. Poco alla volta Gennaro ricomincia a frequentare la scuola. Scopre la passione per la storia, perché insegna che «nella vita le cose cambiano». Soprattutto ama

OLTRE GOMORRA
E IL FASCINO DEL MALE:
COSÌ QUEI BAMBINI
TRA I 9 E I 13 ANNI
HANNO CAPITO CHE
IL CRIMINE NON PAGA MAI

scrivere. Prende libri in prestito dalla biblioteca, studia con impegno sempre maggiore. Un giorno firma un tema bellissimo sul suo quartiere, lo legge ad alta voce, i compagni applaudono, il professore capisce che ha talento. La madre vorrebbe farlo lavorare come barbiere, ma Gennaro insiste per continuare gli studi. Superato l'anno, si iscrive al liceo classico. «Stasera non ce sta' manco 'na stella, e pe' vedé quante nittate aggio passato affacciato a 'sta cella, / Me sento comme a lloro: nudo, ca guardo fore d' 'a finestra, / Me sento comme 'o viento, / bloccato dinto a 'na tempesta» sono i versi di una poesia scritta da Bryan durante la sua detenzione a Nisida, prima che la speranza prendesse il sopravvento, per lui e per tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita di Piccirillo che scrisse al Presidente: quando la Storia non sta solo nei manuali

Antonella Laudisi

Pagine di storia familiare che è Storia condivisa. Storie di nonni, di mamme e di papà che hanno attraversato l'Italia delle guerre e della ricostruzione: «dove la parola ricostruzione aveva un senso giusto e profondo. Misterioso e profondo. Perché veniva da lontano e lontano guardava...». Così Salvatore decide di scrivere al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che al Colle stette dal 1964 al '71.

Un paio di anni fa Michela Ponzani ebbe l'idea di raccogliere nel volume *Caro presidente ti scrivo* (Einaudi) la «storia degli italiani nelle lettere al Quirinale», dando vita e Storia a quelle lettere inviate ai capi dello Stato. E poi c'è la lettera di Salvatore che il presidente Saragat cita in un discorso a Napoli: ad ascoltarlo c'è un giovane cronista parlamentare che dopo un cinquantennio racconta quella vita di un «napoletano qualunque». Ed è proprio da quella *Lettera a Saragat* che prende lo spunto il romanzo di Corrado Castiglione, a lungo giornalista de «Il Mattino» con la passione per la scrittura e la raffinatezza dell'analista politico; e dalle solide basi degli studi di Lettere classiche che finiscono per spuntare

prepotenti quando il mito di Telemaco fa il suo «lavoro» e accompagna le ultime pagine di questo romanzo, che è (anche) ricerca di sé e del padre.

Per chi ha superato da un po' i 50 c'è profumo di madeleine; chi più giovane avrà la fortuna di leggere il romanzo di Castiglione scoprirà, invece, cos'era l'Italia (e il Sud) tra le due guerre, e poi quella degli anni Settanta, quando ancora si udiva l'eco dei bombardamenti ma già si intravedeva l'oggi apparecchiato dai figli del boom economico. Che forse, a pensarci bene, per quella espressione onomatopeica di una esplosione che lo definì già avrebbe dovuto far presagire nulla di buono. Tant'è che Salvatore Piccirillo - come racconta il cronista Edoardo Bellavista - butta giù una corsa letteraria al Colle, prima di «recinare» il capo all'ospedale Asculesi.

NEL ROMANZO
DI CASTIGLIONE
IL VALORE DELLA
MEMORIA «CUSTODITA
NELLE VITE
DEGLI INVISIBILI»



CORRADO
CASTIGLIONE
LETTERA
A SARAGAT
RAYUELA EDIZIONI
PAGINE 210
EURO 17,10



I VOLTI
Corrado
Castiglione
A destra,
il presidente
della
Repubblica
Giuseppe
Saragat



talia del «miracolo economico», la sua vicenda personale si intreccia con le contraddizioni di un'epoca che promette riscatto ma lascia indietro molti interrogativi. Tra memoria e invenzione, tra racconto civile e intimo, questo libro restituisce voce a chi non l'ha avuta, ricordandoci che la Storia non è solo quella scritta nei ma-

nuali, ma anche quella custodita nelle vite degli invisibili», la sintesi. Ma c'è molto di più nella pagina di *Lettera a Saragat*, di questo «miracolo balordo di Salvatore Piccirillo».

E in un tempo di vip che preferiscono non schierarsi, il narratore Bellavista avverte che i «pensieri di questo piccolo italiano non devono restare nascosti. Spiegano la storia che non è scritta nei libri di storia. Forse hanno qualcosa da insegnare in questo tempo così livido, incerto eppure pieno di speranze: com'è simile questo tempo al Dopoguerra e quanto è vero che la retorica della ricostruzione post Covid richiami quel momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSARIA
DE MEO
LA LADRA
EDIZIONI BARTA
PAGINE 536
EURO 20



Feuilleton con lotta di classe per De Meo

Giovanni Chianelli

Napoli, 1799. Un anno che la storiografia ha consumato, tra idealismi repubblicani e tanto sangue. La partenopea Rosaria De Meo sceglie questo fondale per *La ladra*, operazione letteraria che simula il genere del feuilleton. La trama recupera i binari classici del romanzo d'appendice: da una parte c'è Cristiano, erede di un patriziato in decadenza; dall'altra Alba, ragazza dei vicoli che vive di espedienti e serve nel palazzo della futura sposa del nobile. L'incastrato di specchi sociali genera il conflitto.

Ma nella scrittura di De Meo aggira la trappola del bozzetto d'epoca o del melodramma compiaciuto. L'autrice preferisce una narrazione lineare, geometrica, anche se generosa, forse troppo, dove colpi di scena, delitti e segreti di famiglia muovono l'ingranaggio del racconto. L'ambientazione si sposta tra i vicoli di Napoli e Belmonte, fino a una dimora aristocratica sulla costiera. Spazi che oltre a fare da sfondo diventano elementi funzionali alla costruzione della tensione, territori in cui si consuma una distanza di classe insanabile. Soprattutto nel procedere della vicenda, i protagonisti acquisiscono spessore, perdono la bidimensionalità tipica del genere popolare, inseriti come sono in un limbo di ambiguità morale coerente con un'epoca di transizione violenta, dove le certezze crollano e l'istinto di sopravvivenza detta le regole.

Nel rappresentare le asimmetrie del potere e della passione l'opera evita le scorciatoie della retorica storica: la prosa resta asciutta, più attenta alla precisione del dettaglio che all'ornamento lirico. Anche quando si concede considerazioni non neutrali (e di gusto moderno): «Allora sarebbero valse a qualcosa tutte le stagioni inutili trascorse dietro a idee sempre giuste, sbagliate, a seconda che il vento fosse a favore o contrario, la luce fosse a levante o a ponente».

Il volume ha anche una struttura visiva grazie alle 14 illustrazioni firmate da Luca Ralli. I disegni non sono stati inseriti solo in funzione decorativa ma sono una dedica al genere adattato, richiamando la tradizione editoriale dell'Ottocento, ma con un segno grafico contemporaneo che dà all'impianto narrativo sfumature quasi gotiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI, 1799:
UNA STORIA
ANCHE ILLUSTRATA
PER SIMULARE
IL GENERE POPOLARE
OTTOCENTESCO